

**COMMISSIONE SPECIALE
PER LE POLITICHE COMUNITARIE**

(n. 1)

SEDUTA DI MARTEDÌ 12 LUGLIO 1994

[Ai sensi dell'articolo 126, comma 3, lettera d), del regolamento della Camera]

AUDIZIONE DEL MINISTRO PER IL COORDINAMENTO DELLE POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA, ONOREVOLE DOMENICO COMINO, SUGLI ORIENTAMENTI GENERALI DEL GOVERNO SULLE POLITICHE COMUNITARIE

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE UMBERTO CECCHI

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del ministro per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea, onorevole Domenico Comino, sugli orientamenti generali del Governo sulle politiche comunitarie:		Di Stasi Giovanni (gruppo progressisti-federativo)	14
Cecchi Umberto, <i>Presidente</i>	3, 6, 18, 19, 23	Evangelisti Fabio (gruppo progressisti-federativo)	8, 23
Barzanti Nedo (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	15, 16	Mattina Vincenzo (gruppo progressisti-federativo)	6, 13, 16, 18, 19, 20, 22
Comino Domenico, <i>Ministro per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea</i> ...	3, 12 19, 20, 22, 23	Novelli Diego (gruppo progressisti-federativo)	12 17, 19
		Paolone Benito (gruppo alleanza nazionale-MSI)	16, 17, 19
		Rosso Roberto (gruppo forza Italia)	9
		Trapani Nicola (gruppo forza Italia)	13

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

Audizione del ministro per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea, onorevole Domenico Comino, sugli orientamenti generali del Governo sulle politiche comunitarie.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 126, comma 3, lettera *d*), del regolamento della Camera, del ministro per il coordinamento per le politiche dell'Unione europea, onorevole Domenico Comino, sugli orientamenti generali del Governo sulle politiche comunitarie. Ringrazio il ministro per la disponibilità dimostrata nei confronti della nostra Commissione, particolarmente interessata a conoscere gli orientamenti generali del Governo sulle politiche comunitarie.

DOMENICO COMINO, *Ministro per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea*. Colgo l'occasione per salutare colleghi vecchi e nuovi nel momento in cui siamo chiamati ad occuparci del processo di attuazione dei principi contenuti nel trattato di Maastricht, nonostante da più parti si dica che si tratta di un trattato imperfetto, che va rivisto, motivi per i quali è prevista una conferenza intergovernativa a partire dal 1996, sulla quale naturalmente il Parlamento sarà chiamato ad esprimersi.

Ho accolto volentieri l'invito rivoltomi dal presidente della "XIV Commissione", (tra virgolette — come è noto — è una Commissione speciale, che si insedia ad ogni legislatura sia pure tra qualche difficoltà). Se tutti i gruppi avessero designato tempestivamente i componenti la Commis-

sione speciale per le politiche comunitarie questa audizione si sarebbe potuta tenere già da qualche tempo. Inoltre, vorrei ricordare che esiste un problema di coordinamento con l'altro ramo del Parlamento; infatti, al Senato non esiste una Commissione omologa a questa per cui le attribuzioni sono demandate alla I Commissione affari costituzionali.

Il mio auspicio è che questa importante Commissione speciale, soprattutto nel momento di produzione normativa comunitaria, possa diventare permanente, evidentemente a seguito di modifiche regolamentari.

Siamo chiamati in tempi brevi a fornire una serie di risposte ad un processo normativo comunitario che dottrinalmente si divide in due fasi; una prima fase ascendente di produzione normativa per giungere al perfezionamento di regolamenti e direttive alla quale partecipano istituzioni diverse, non escluso il Parlamento, nella formulazione dei pareri prima dell'emanazione di tali direttive.

In questo senso l'attività del Parlamento è stata alquanto modesta e spesso improduttiva, tant'è che al sottoscritto, ma forse sarà capitato anche ad altri colleghi, nella passata legislatura, è stato richiesto il parere su alcune direttive peraltro già emanate e pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale* delle Comunità europee.

Abbiamo di fronte a noi una pesante eredità dal momento che dobbiamo recepire entro il 31 dicembre 1995 circa cento direttive della Comunità. Come i colleghi ben sanno i regolamenti sono di immediata applicazione nei paesi membri, mentre le direttive necessitano di una legge di recepimento nazionale che può assumere

forme diverse che vanno dalla legge ordinaria, al decreto-legislativo, al regolamento e così via.

L'annoso e sistematico ritardo dello Stato italiano nel recepire le direttive comunitarie era in parte imputabile alla lunghezza dei tempi parlamentari. A questo proposito nel 1987 si è cercato di porre rimedio a tali ritardi con l'istituzione della cosiddetta legge comunitaria annuale, con la quale vengono recepiti i vari provvedimenti.

Devo dire che di fronte all'esigenza di recepimento, l'Italia è passata in questi ultimi anni (la conferma l'ho avuta dal Consiglio sul mercato interno di Lussemburgo svoltosi tre settimane or sono), dal penultimo al terzo posto in termini di efficacia normativa. Diverso è il discorso della produttività normativa che non affrisce al mio dipartimento, bensì ad altri dicasteri che operano nel momento in cui lo strumento normativo comunitario è recepito dallo Stato italiano. Vale a dire, ad esempio, il Ministero del bilancio per quanto attiene alla gestione dei fondi strutturali; il Ministero del lavoro per quanto attiene alle problematiche connesse al mondo del lavoro; il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali per quanto concerne l'attuazione di tutti quei provvedimenti che vengono indicati con il nome generico di « politica agricola comune »; il Ministero dei lavori pubblici per quanto riguarda i progetti di reti transeuropee ferroviarie, aeroportuali, stradali, e così via.

Fatta questa premessa di carattere generale, è il caso che io riferisca sulla natura dell'attività del dipartimento delle politiche comunitarie e su cosa tale dipartimento ho fatto nei primi giorni della sua costituzione e che cosa intende fare in futuro. L'attività del dipartimento per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea si svolge secondo una serie di linee direttive. La prima è rappresentata dal coordinamento interministeriale, previsto dalla legge n. 183 del 1987 e dalla legge n. 86 del 1989, su proposte di direttive comunitarie, al fine di pervenire alla costruzione di una posizione nazionale

unica e coordinata. Il coordinamento si esplica attraverso riunioni all'interno della pubblica amministrazione, allargate ai rappresentanti dell'imprenditoria privata e pubblica e delle categorie professionali. Su taluni temi l'ufficio svolge direttamente azioni di negoziato a Bruxelles, tramite suoi componenti. È questa la funzione che dovrebbe afferire alla fase ascendente della produzione normativa comunitaria. La seconda linea operativa è costituita dalla preparazione delle sessioni del consiglio per il mercato interno, che ha cadenza quasi mensile, con raccolta ed elaborazione del materiale informativo — documentazione, note, appunti — e quindi trasmissione alla Commissione europea, che ha una specifica direzione che si occupa di questi temi. La terza linea è rappresentata dalla raccolta del materiale e dell'informazione diretta al ministro su aspetti della normativa comunitaria consolidati, o in fase negoziale, di competenza di altri Consigli dei ministri europei, sempre ai fini della funzione di coordinamento (ad esempio, trasporti, industria, ambiente). Chiaramente, la quarta linea consiste nel recepimento di direttive comunitarie nell'ordinamento giuridico nazionale.

Il dipartimento è strutturato in uffici che si occupano dei problemi specifici afferenti al recepimento delle direttive comunitarie: l'ufficio mercato interno, l'ufficio programmi comunitari, l'ufficio affari fiscali, l'ufficio affari sociali e l'ufficio per la politica della comunicazione e delle nuove tecnologie.

A proposito della struttura del dipartimento, è forse il caso di dire che, attualmente, esso conta 83 dipendenti, ossia un organico decisamente sottodimensionato rispetto alle esigenze che le nuove problematiche pongono. Pensiamo, ad esempio, all'ufficio affari fiscali: vi è tutto un titolo del trattato dell'Unione europea teso all'armonizzazione delle misure fiscali in Europa e a questo compito nel mio dipartimento dedicano la loro attività due o tre funzionari, i quali, pur lavorando in collaborazione con il Ministero delle finanze, certamente impiegano tempi piuttosto lun-

ghi per adempimenti che invece dovrebbero essere più tempestivi.

Desidero ora illustrare quale è stata la nostra attività in questi primi cinquanta giorni. Il primo elemento che deve essere rilevato riguarda l'attuazione della legge 22 febbraio 1994, n. 146, nota anche come legge comunitaria per il 1993. Nel corso di due riunioni di coordinamento, tenutesi presso il dipartimento in data 17 febbraio e 31 maggio 1993, sono state individuate le priorità di attuazione delle direttive comprese negli allegati alla legge comunitaria per il 1993 (si tratta, ovviamente, di fatti antecedenti il mio insediamento). Le direttive con priorità di attuazione sono quelle non recepite dalle leggi comunitarie per il 1991 e per il 1992. Tale attuazione è consentita in virtù della proroga dei termini di delega disposta dall'articolo 6 della legge comunitaria per il 1993, la quale attribuiva una nuova delega rispetto alle leggi comunitarie degli anni precedenti. Le direttive che presentano particolare urgenza sono la n. 391 del 1989 (anche nota come direttiva-quadro in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro) ed una serie di direttive ad essa collegate, note come direttive particolari per l'attuazione della direttiva-quadro: la n. 654 del 1989, la n. 655 del 1989, la n. 656 del 1989, la n. 269 del 1990, la n. 270 del 1990, la n. 394 del 1990 e la n. 679 del 1990, tutte in materia, appunto, di sicurezza e protezione dei lavoratori. Il termine della delega legislativa è abbreviato a sei mesi: la legge comunitaria per il 1993, cioè, ha attribuito al Governo la delega per recepire tali direttive, ma gli ha imposto di farlo nel termine perentorio di sei mesi, come i colleghi che erano presenti nella scorsa legislatura sicuramente ricorderanno. La scadenza della delega è quindi prevista per il 19 settembre 1994. Il relativo schema di decreto legislativo di recepimento è stato approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri, su iniziativa del sottoscritto, nella riunione del 7 luglio scorso e trasmesso, in data 11 luglio, alle competenti Commissioni parlamentari per il prescritto parere. Se, quindi, le Commissioni concluderanno tale adempimento nei tempi pre-

visti, vi è la possibilità che non si apra, anche in relazione a queste direttive, un'ulteriore fase di contenzioso per il mancato recepimento.

Per quanto riguarda le direttive Euratom n. 618, n. 836, n. 467, n. 466, n. 641 e così via, sono in corso di svolgimento riunioni di coordinamento. I ministri concertanti per la messa a punto, in tempi brevissimi, di uno schema di decreto legislativo da inviare alle Commissioni parlamentari, sono quelli della sanità, del lavoro, dell'ambiente e dell'industria, nonché il dipartimento della protezione civile e quello degli affari regionali e della funzione pubblica. Ciò dimostra quanto sia difficile svolgere la funzione di coordinamento.

La n. 531 del 1990, concernente i settori esclusi, è una direttiva trasversale che, a sua volta, interessa molti ministeri. Il testo base è stato redatto dall'ufficio legislativo del dipartimento per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea e distribuito ai ministeri interessati (industria, trasporti, lavori pubblici, poste e telecomunicazioni). Attendiamo, quindi, i pareri di tali ministeri per formalizzare lo schema di decreto legislativo da sottoporre al Consiglio dei ministri.

Oggetto di delega legislativa è anche la direttiva n. 50 del 1992, riguardante l'appalto di servizi pubblici. Trattandosi di una direttiva trasversale, il testo, in via di messa a punto da parte dell'ufficio legislativo del dipartimento, sarà diramato tempestivamente ai ministeri interessati (difesa, industria, poste e telecomunicazioni).

Per quanto riguarda altre direttive, comprese nella legge comunitaria per il 1993, il cui recepimento non riveste carattere di particolare urgenza, il dipartimento coordina l'attività dei singoli ministeri interessati per pervenire alla sollecita adozione degli atti formali di attuazione. Queste sono le iniziative in corso di svolgimento. Per quanto riguarda la direttiva n. 391 del 1989 e collegate possiamo dire che la « palla » passa ormai alle Commissioni interessate.

Nello stesso tempo stiamo predisponendo il disegno di legge comunitaria per

il 1994; il 23 giugno è stata, infatti, effettuata una riunione di coordinamento per definire i contenuti del disegno di legge comunitaria. A tale scopo sono state individuate le direttive che dovranno formare oggetto della legge comunitaria per il 1994 in quanto aventi scadenza nell'anno in corso e nel 1995 con relativa indicazione del mezzo appropriato di recepimento (decreto legislativo, regolamento delegificante, provvedimento amministrativo). È stato inoltre predisposto un elenco delle procedure di infrazioni pendenti la cui definizione richiede l'emanazione di apposite norme di legge.

I ministeri interessati sono stati sollecitati a fornire elementi di competenza per la formulazione di principi e criteri di delega per l'attuazione delle direttive da attuare mediante tale strumento. Sarà cura del mio dipartimento sollecitare le amministrazioni interessate affinché il testo del provvedimento in questione possa essere presentato alle Camere prima della chiusura dei lavori parlamentari per le ferie estive.

Vorrei ricordare che la legge comunitaria per il 1993 è stata trasmessa alle Camere soltanto il 15 gennaio 1994 ed approvata nel febbraio dello stesso anno. L'impegno che ci siamo assunti, di attuare pienamente quelle funzioni di coordinamento che ho ricevuto con delega del Presidente del Consiglio, ritengo abbiano trovato già in questa prima fase di lavoro una buona rispondenza al pari dell'impegno delle Commissioni parlamentari a svolgere la propria funzione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per la sua esposizione.

VINCENZO MATTINA. Sono grato al ministro per la puntuale informazione che ha voluto fornire alla Commissione; credo, tuttavia, che la puntualità delle notizie solleciti in me, avendo vissuto un'esperienza di parlamentare europeo in due legislature, alcune considerazioni di merito.

Il ministro ha svolto un rapidissimo accenno all'attuazione e revisione del trat-

tato di Maastricht. Nel quotidiano *Il Sole 24 ore* di oggi è apparso un articolo del ministro degli esteri, Martino che, almeno nella mia parte politica, suscita turbamento perché l'interpretazione del principio di sussidiarietà data dal ministro è assolutamente innovativa rispetto alla politica estera svolta dall'Italia sino ad oggi. Il ministro Martino si è dimenticato che esiste una politica agricola e direi che è rivoluzionaria l'idea di metterla in discussione. Ho letto gli scritti del ministro Martino contro la politica comunitaria, ma una cosa sono le opinioni del professore universitario, che posso rispettare ed apprezzare, altra cosa sono le posizioni espresse da un rappresentante del Governo.

Il ministro Martino riassume i principi di quella che dovrebbe essere la linea del Governo italiano in sede del riesame del trattato di Maastricht in cinque aree di intervento dimenticandone alcune fondamentali, con qualche svista dal punto di vista della valutazione dei fatti economici. Richiamo l'attenzione del ministro Comino sulla necessità che su questa materia si discuta seriamente in sede parlamentare. Come si può sostenere, infatti, che la politica sociale oggi rappresenti un fatto interno dei singoli Stati nel momento in cui ci troviamo di fronte ad una economia integrata? Non è possibile avere una politica sociale gestita da ogni singolo paese!

Il commissario Bangemann, che mi risulta non appartenere né al partito laburista, né al partito socialdemocratico tedesco, ma alla democrazia cristiana tedesca (notoriamente un partito conservatore), ha sollevato il problema di una politica industriale europea, peraltro nei fatti già in corso di attuazione. Non dimentichiamo che alcune fabbriche sono state chiuse per effetto di scelte europee; vi sono deputati che come me provengono da zone del Mezzogiorno in cui sono state chiuse fabbriche nel settore siderurgico, ma vi sono anche deputati che provengono dal bresciano o da altre zone del nord in cui sono avvenuti fatti di questo genere.

In tema di politica della ricerca vi sono numerosi studi che sostengono che portare

avanti dodici politiche o addirittura sedici politiche nel campo della ricerca rappresenti un'autentica iattura e quindi una perdita di competitività dell'Europa rispetto al Giappone ed agli Stati Uniti d'America. Così come in tema di politica ambientale è noto che questa non può essere sviluppata soltanto in un paese ma perseguita in un'ottica più generale. In tema di sviluppo regionale è vero che la questione meridionale il Governo l'ha risolta non parlandone, ma vi prego di credere che purtroppo esiste ancora o quanto meno esiste un problema di zone sottosviluppate.

Con altri colleghi, nell'ambito di un'altra Commissione, si sta ragionando come utilizzare le scelte della politica regionale europea per trasferirle nella dimensione italiana, mentre il ministro, con una notevole seriosità enuncia una posizione che nega tutto ciò. Al riguardo vorrei pregare il ministro Comino di trovare il modo, il momento e la maniera, anche per valorizzare il suo ruolo (il dipartimento delle politiche comunitarie è stato sempre trascurato nell'assetto complessivo del Governo), per discutere di questi problemi.

Prima di concludere il mio intervento, sia pure rapidamente, vorrei richiamare l'attenzione del ministro Comino su alcune questioni. In tema di recepimento delle direttive (il dottor Guizzi ha conoscenze scientifiche molto più elevate delle mie e potrebbe essere utile ascoltarlo) è noto che le stesse vengono applicate dal momento che sono emanate; in sostanza, il recepimento è il mezzo per adattare la legislazione nazionale ai contenuti della direttiva medesima. Nel nostro paese abbiamo effettuato un recepimento di tipo passivo; infatti, le direttive vengono recepite (a volte abbiamo tentato di modificare la direttiva di per sé non modificabile), ma poi non si porta avanti un'azione di adattamento alla legislazione nazionale, ponendo i cittadini italiani in una condizione di confusione totale trovandosi di fronte alle direttive ed alle leggi.

Sarebbe opportuno che nel nostro paese l'azione di recepimento fosse meno burocratica, più attiva, con un esame dei settori

legislativi in cui vanno ad incidere le direttive medesime verificando prima cosa bisogna modificare nel nostro sistema e non nella direttiva, la quale al massimo può avere un margine minimo e massimo di applicazione.

La procedura da seguire nell'esame delle direttive è piuttosto semplice; all'inizio dell'anno gli organismi comunitari redigono un elenco di tutte le direttive che saranno esaminate. Non sostengo la necessità di esaminare tutte queste direttive, ma almeno quelle fondamentali per avviare un processo di scambio alla stessa stregua di quello operato al *Bundestag* tedesco rispetto agli stessi parlamentari europei. Nessuno ci impedisce di avviare una procedura del genere; credo che il presidente della nostra Commissione abbia tutta la volontà di valorizzarla, così come da parte del ministro Comino dovrebbe esservi tutto l'interesse a che si crei una procedura del genere.

Mi rendo conto che può essere difficile rimettere le mani nella legge comunitaria per il 1993, ma forse è possibile farlo in relazione a quella per il 1994. Dal momento che il Parlamento europeo inizierà la sua attività lunedì prossimo, da allora in poi potremo trovare il modo di stabilire una forma di *navette* che renda meno isolati i nostri colleghi parlamentari europei e crei maggiori collegamenti con il Parlamento nazionale. È questo un problema che mi sono sempre posto: il nostro è un Parlamento espropriato rispetto alla Comunità europea; non potendo, infatti, intervenire nel merito delle direttive, noi dobbiamo « bere o affogare ». Possiamo, però, cercare un modo per interloquire, non è scritto da nessuna parte che i ministri rappresentino effettivamente gli interessi... Facciamo attenzione, poi, perché molto spesso non si tratta neppure dei ministri, ma dei funzionari. Ritengo, insomma, che il ruolo di protagonisti dei Parlamenti europei vada riaffermato.

Desidero poi segnalare un aspetto al quale il ministro non ha fatto cenno: l'Italia deve nominare due commissari. Lasciamo perdere il *ballon d'essai* sui presidenti che si sono autocandidati, io credo

sia una fortuna che tali candidature siano cadute, perché francamente ritengo che ognuno di noi abbia un suo tempo, per cui è giusto che sia importante in una certa fase, ma poi deve ritirarsi, dedicarsi allo studio, e così via: nutro grandissimi sospetti nei confronti di quei personaggi che si candidano quasi a tutto e quasi sempre alle posizioni elevate, anche se appartengono alla mia stessa famiglia politica. Dicevo, comunque, che dobbiamo nominare due commissari. Oramai in Italia si è introdotto il sistema maggioritario e nel Governo vi è una forte attenzione per ciò che accade in Gran Bretagna: voi, signor ministro, guardate molto al nord, mentre io sono uno che guarda al sud, dopo aver guardato tanto al nord. Ebbene, guardando al nord si rileva che il governo conservatorissimo della signora Thatcher, per tutti gli anni in cui è rimasto in carica, ha nominato un commissario della maggioranza ed uno dell'opposizione; il governo conservatore del cancelliere Kohl nomina, a sua volta, un commissario, per così dire, conservatore ed uno dell'opposizione; il governo Gonzales, di altra ispirazione, o quello francese, nominano commissari che esprimono le due parti politiche. Vorrei allora sapere quale sia l'orientamento del nostro Governo su questa materia e se abbia intenzione di nominare tecnici o politici, oppure un tecnico ed un politico. Quali sono gli identikit dei candidati? È vero, infatti, che l'esecutivo non è tenuto a dare conto di tali scelte, ma se c'è davvero una grande propensione al cambiamento utilizziamola anche in questi casi, perché la vicenda europea è molto meno semplice — e comunque molto meno « liquidabile » — di quanto pensi il ministro Martino, che francamente a me sembra, per qualche verso, molto velleitario e, per altri versi, un po' ingenuo, perché non ha capito bene come vanno le cose: un conto, infatti, è stare nelle aule universitarie ed un altro, invece, vivere la vicenda comunitaria, nella quale gli interessi sono fortissimi e certi « giochetti » di liquidazione di determinate esperienze risultano difficili.

Mi scuso per aver rubato forse un po' troppo tempo, ma mi sembrava utile sollevare alcune questioni.

FABIO EVANGELISTI. Stavo riflettendo, signor presidente, sull'intervento svolto dal collega Mattina, che ovviamente ha fatto tesoro della sua esperienza euro-parlamentare. Prima di addentrarmi, quindi, in alcune mie brevissime considerazioni, desidero riagganciarci a quanto detto dal collega, dichiarando che le sue parole mi esimono dal ripetere i concetti di fondo da lui già ben tratteggiati. Desidero però esprimere alcuni auspici. Il collega Mattina ha parlato, ad esempio, delle nomine ed io sono sicurissimo che, in virtù di una rottura con le vecchie pratiche seguite dai governi Amato e Ciampi, nonché da quelli precedenti (i quali nominavano sempre commissari della CEE che fossero espressione della maggioranza), l'attuale Governo saprà ben orientarsi sulla strada europea.

Desidero ringraziare il presidente Cecchi ed il ministro che hanno voluto, come primo vero atto di insediamento della nostra Commissione, svolgere questa audizione che ci consente di sapere subito dal ministro quali siano le sue linee e le sue posizioni. Ho apprezzato il taglio seminariale che il ministro Comino ha dato alla sua esposizione. In questi giorni ho fatto lo sforzo di leggere nei dossier i percorsi formativi dei provvedimenti a livello europeo e devo dire che mi ero formato qualche idea, però non se ne sa mai abbastanza, quindi apprezzo l'intervento del ministro, nel quale tuttavia mi sembra manchi qualche contenuto politico. Immaginavo, cioè, che il ministro sarebbe venuto in questa sede anche per illustrarci in che modo si intenda far marciare la politica del Governo lungo i percorsi indicati. Se, infatti, non riceviamo queste informazioni, siamo costretti a ricorrere ai giornali e sappiamo che questi qualche volta — anzi, troppo spesso — sono di parte, per cui io, che sono abituato a leggere *l'Unità*, trovo l'articolo « Comino contro Martino 'Farnesina troppo invadente' », nel quale si riporta tra virgolette la seguente dichiara-

zione del ministro: « Il Governo chiarisca se l'Europa è un affare interno oppure internazionale. L'Italia ha firmato Maastricht: dunque gli affari comunitari sono affari interni, che diventano internazionali solo quando si tratta di rapporti bilaterali ». Questa polemica, se posso definirla così, segue di pochi giorni un'altra in cui erano stati coinvolti il ministro per gli italiani nel mondo, Sergio Berlinguer ed il ministro degli esteri, Antonio Martino. Comprendiamo, quindi, le difficoltà e da questo punto di vista il ministro è stato molto franco ed onesto, arrivando addirittura a citare il numero dei dipendenti del suo dipartimento, per segnalare le difficoltà in cui si muove: non credo, però, che si tratti soltanto di difficoltà di carattere burocratico, bensì anche di problemi di ordine politico, che sarebbe bene affrontare a questo livello e in questa Commissione. Tanto più quando, oltre ai giornali, riceviamo in casella, come è successo questa mattina, una lettera del movimento federalista che esprime tutte le sue preoccupazioni, cogliendo in modo estremamente efficace il passaggio dell'Italia dal gruppo dei federalisti a quello degli « euroscettici »; ci farebbe piacere se il ministro eliminasse ogni dubbio e ci consentisse di rispondere agli amici del movimento federalista su questo tono: « State tranquilli, perché vi è comunque un presidio, il ministro Comino sta con noi nel presidiare l'impostazione federalista contro ogni forma di euroscetticismo ».

Desidero concludere il mio intervento esponendo un ultimo dubbio. Sempre il giornale di parte che io leggo, *l'Unità*, il 9 luglio scorso pubblicava il seguente articolo: « Il caso — Missione umanitaria per Comino e Rocchetta, purché ci sia la televisione 'Facciamoci pubblicità coi bimbi del Rwanda' », in cui si cita tra virgolette un brano di una lettera che suona così: « (...) e spero di poterLe presentare personalmente il piano di coinvolgimento degli organi nazionali di informazione, a favore dell'immagine Sua e di Comino ». Si tratta di una lettera del capo dell'ufficio stampa del ministro Comino, il dottor Marco Civre, il quale scrive al

sottosegretario per gli affari esteri, Franco Rocchetta, informandolo di aver predisposto questo tipo di azione umanitaria nei confronti dei bambini del Rwanda, la quale, appunto, avrà anche una ricaduta sui mass media nazionali. Ebbene, non riesco francamente a capire come il ministro per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea, il quale ha polemizzato con Martino rivendicando il carattere interno delle politiche comunitarie a seguito dell'accordo di Maastricht, poi abbia propensioni di questo genere — che capisco dal punto di vista umano, ma non da quello istituzionale —, per cui nutro qualche riserva sulla bontà e — mi permetta — sulla buona fede dell'iniziativa, che non è stata smentita.

ROBERTO ROSSO. Non entro nel tema in generale che, come ricordava prima il collega Mattina, viene trattato in sede di Commissione bilancio nell'ambito della quale si stanno esaminando alcune delle questioni (i fondi strutturali) che il ministro Comino ha detto essere demandate alla competenza quasi esclusiva del ministro del bilancio.

Vorrei porre alcuni quesiti al ministro Comino giacché si era ipotizzato di ascoltarlo in Commissione bilancio, riservandoci di porre le altre domande ai ministri competenti. Sono relatore del disegno di legge di conversione n. 355 concernente l'intervento straordinario e ordinario nel Mezzogiorno e nelle aree represses del paese. Alcune delle cose che ho rilevato hanno direttamente riflesso sul modo in cui il nostro paese si relaziona con la Commissione ed il Consiglio a livello comunitario.

Nell'ambito della politica sociale ed industriale in riferimento all'obiettivo uno sono incluse soltanto le regioni al di sotto della linea dell'Abruzzo; del resto, lo stesso Abruzzo, ricompreso per il triennio anziché il sessennio 1994-1999, vedrà ricontrattare la propria posizione. Intuitivamente non credo si possa sostenere che soltanto nelle regioni del Mezzogiorno è possibile riscontrare una percentuale inferiore al 75 per cento del PIL, tale da qualificarle come

aree suscettibili degli interventi compresi nell'obiettivo uno, al contrario delle regioni del centro-nord. Interpellati in proposito alcuni funzionari della commissione del centro-studi hanno risposto che l'esame delle regioni idonee ad essere comprese nell'obiettivo uno è fatto su scala regionale; in base ad un vecchio protocollo vigente tra Comunità europea e Stati membri la rilevazione avviene per perimetrazione geografica regionale e non provinciale o per territori omogenei comprensoriali. Ciò fa sì che non venga neppure esaminato un livello territoriale inferiore impedendo di fatto la rilevazione di alcuni elementi che riteniamo potenzialmente contraddittori. Vi sono, infatti, zone nel Mezzogiorno che grazie a 45-50 anni di interventi straordinari possono oggi qualificarsi (l'Abruzzo ne è un esempio) non più Mezzogiorno nel Mezzogiorno, ma se rilevate come comprensori omogenei potrebbero tranquillamente qualificarsi come aree uscite dalla fase acuta dell'endemica e strutturale limitazione delle risorse socio-economiche sul territorio. Al contempo, al nord (mi riferisco alla fascia collinare e pedemontana di alcune regioni quali il Piemonte, la Liguria e anche ad alcune pianure del Veneto), vi sono territori omogenei su base comprensoriale che se rilevati su base sub-regionale potrebbero far emergere realtà tipiche del Mezzogiorno all'interno del centro-nord.

A questo punto mi chiedo, anche per dare attuazione all'articolo 3 della Costituzione, se non sia il caso che il Ministero per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea si attivi al fine di rinegoziare alcuni regolamenti affinché tali rilevazioni statistiche possano essere svolte.

Voglio sperare che non vi siano aree forti all'interno del Mezzogiorno che godono dei benefici previsti dall'obiettivo uno e che al contempo non si rilevino zone all'interno del centro-nord, che viceversa avrebbero diritto ad ottenere tali incentivi, proprio per la mancanza di adeguate rilevazioni statistiche. In questo momento il suo dicastero potrebbe svolgere da un lato una funzione di sollecitazione di un'inda-

gine statistico-conoscitiva e dall'altro, ove emergessero dati potenzialmente contraddittori, un'azione di rinegoziazione con la CEE in ordine alla qualificazione di aree rientranti nell'obiettivo uno anche al di fuori dei vecchi confini geografici ereditati dai precedenti Governi.

La seconda domanda riguarda l'obiettivo due che, come è noto, individua quelle aree cosiddette a declino industriale; aree particolarmente forti sotto il profilo industriale nel paese ed a livello comunitario nelle quali nel corso degli ultimi tre anni di rilevazione si sia verificato un forte regresso rispetto alla media comunitaria. Orbene, vi sono aree del paese laddove il processo di deindustrializzazione è andato oltre; in sostanza, si tratta di zone precedentemente industrializzate (situazione abbastanza frequente in alcune zone di pianura del nord del paese e quindi non riconducibili nelle aree rurali svantaggiate rientranti nell'obiettivo cinque b), in cui la cosiddetta rottamazione industriale è avvenuta tra gli anni '70 e l'inizio degli anni '80 e che quindi non mostrano più sensibilità rispetto alla rilevazione applicata dal ministero del bilancio, dall'ISTAT, ai fini della negoziazione comunitaria e quindi non più in grado di rientrare nelle aree a declino industriale in quanto non più di fatto aree a forte concentrazione industriale.

Vi sono, infatti, aree in cui la crisi della chimica soprattutto quella privata si è fatta sentire antecedentemente a quella che ha investito la chimica pubblica; conseguentemente aree a fortissima concentrazione di chimica privata oggi sono aree deindustrializzate per il fatto che la crisi si è verificata 15-20 anni or sono quando l'obiettivo due non era ancora applicato alle aree del centro-nord al contrario di quanto avviene oggi.

Da questo punto di vista la proposta che rivolgo al ministro Comino è quella di verificare la possibilità di inserire e valutare nell'obiettivo due, ai fini della compatibilità di intervento dei fondi strutturali, anche le aree deindustrializzate con una rilevazione più estesa nel tempo al fine di non penalizzare ulteriormente aree che

già hanno scontato in maniera pesante la deindustrializzazione ed un calo demografico impressionante. Si pensi che in alcune aree omogenee del nord d'Italia la popolazione si è dimezzata nell'arco di un trentennio.

Sempre in riferimento ad aree già strutturalmente deindustrializzate, il terzo punto è costituito dalla possibilità di inserire nell'obiettivo due le aree cosiddette di crisi. Lei sa, signor ministro, che presso la Presidenza del Consiglio è stato istituito un comitato di coordinamento per l'occupazione, presieduto dall'onorevole Borghini (la cosiddetta *task force* del governo Amato, risultato degli accordi tra le parti sociali ed il Governo). Ebbene, tale comitato, tra i vari compiti che va sempre più assumendo perché aumentano le richieste provenienti dal paese, ha anche quello di rilevare l'esistenza di aree di crisi, ossia zone in cui non è sufficiente la programmazione sostanzialmente decennale relativa alle aree depresse, ma è necessario intervenire in modo più urgente. Vi è, insomma, una specie di Croce rossa, che normalmente opera all'interno del « cronario » delle aree depresse, però vi sono alcuni casi — attualmente sono tre su trenta — in cui opera all'esterno di esso. Esistono, cioè, zone che emergono come aree di crisi, ma che non sono coperte dalla disponibilità dei fondi comunitari: a queste, pertanto, si diagnostica la malattia, ma non si somministrano le cure. Allora la mia proposta — che vorrei capire se sia possibile presentare attraverso il suo dipartimento — è di contrattare con la CEE, dal momento che tali aree non sono moltissime, però emergono e, soprattutto in un clima di ristrutturazione industriale, rappresenteranno un problema sempre più grave. Anche prevedendo, cioè, l'uscita dalla recessione e dalla crisi, ci saranno comunque aree (e sicuramente rappresenteranno una caratteristica del centro-nord del paese, dove non c'è la stessa copertura che esiste nel sud) in cui il processo di riconversione industriale determinerà la necessità di intervenire in maniera supplementare almeno per alcuni anni e, di fatto, ci troveremo di fronte all'impossibilità di

disporre di risorse aggiuntive, anche perché si entrerebbe in contrasto con il controllo sulla violazione delle norme sulla concorrenza, posto in atto dalla Comunità. Giacché, allora, l'ordinamento italiano di fatto recepisce, per tutta una serie di normative (ad esempio, quelle relative agli interventi degli enti di promozione, come la GEPI, la legge n. 236 del 1993 ed altre), la definizione, accanto alle aree depresse, anche di queste aree di crisi non qualificate in termini di obiettivi strutturali da parte della Comunità, vorrei sapere, signor ministro, se attraverso il suo dipartimento si possa concordare con la Commissione e con il Ministero del bilancio (che è in qualche modo soggetto promotore, ma lei ha spiegato molto bene il suo compito di coordinamento in merito a questo tipo di iniziative) la ricezione quasi automatica da parte della Commissione, all'interno dell'obiettivo due, delle aree suscettibili di tale inserimento, valutando con qualche elemento certo il metodo attraverso cui il comitato Borghini qualifica una zona come area di crisi. Ciò, infatti, consentirebbe di aiutare quelle aree cui è stata diagnosticata la « malattia » in termini di squilibrio enorme ed improvviso tra domanda ed offerta di lavoro (è questo, infatti, il criterio in base al quale il comitato Borghini, la *task force*, individua l'area di crisi). Dobbiamo cioè considerare se, nella rinegoziazione della mappatura delle aree inserite nell'obiettivo due, per le zone indicate sia possibile l'automatica trasposizione all'interno delle aree depresse oggetto, appunto, di tale obiettivo, in modo da consentire loro di avere quei supporti finanziari in mancanza dei quali si creerebbe, oltre tutto, un'ultima e definitiva stortura. Mi riferisco al fatto che tali aree non hanno copertura finanziaria particolare, ma magari si trovano accanto ad altre zone nelle stesse condizioni ed immediatamente concorrenti le quali stornano, di fatto, ogni investimento che potrebbe essere effettuato nelle prime. Mi spiego: possono esservi — penso al Piemonte, ma potrei riferirmi anche ad altre regioni — due aree vicine parimenti depresse, ma una strutturalmente e da tempo, l'altra soltanto da tre

anni. Ebbene, quella che è in crisi, poniamo, da vent'anni, continua ad avvantaggiarsi di finanziamenti particolari, per cui, ad esempio, il costo dell'area industriale per chi si insedia a Domodossola è ridotto del 30 per cento, cosicché la zona confinante, parimenti in crisi, si vede sottrarre il potenziale investitore che, evidentemente, cerca sul territorio l'occasione più propizia.

Sono quindi necessari piccoli aggiustamenti, che certamente hanno portata limitata rispetto ai problemi sollevati dai colleghi che mi hanno preceduto, tuttavia potrebbero davvero e nell'immediato incidere in modo importante sulla programmazione non solo territoriale, ma anche industriale del nostro paese, sia nel sud sia, in particolare, nel centro-nord, in quelle aree cui la cessazione dell'intervento straordinario ha esteso condizioni di beneficio. Ciò che dobbiamo oggi purtroppo constatare è che, ripeto, non essendo il sostegno nel centro-nord generalizzato come nel sud, bensì attribuito in modo selettivo, possono crearsi discrepanze per cui ad alcune aree depresse sono sottratte le uniche opportunità che potrebbero avere per risollevarsi, sottrazione che avviene da parte di altre zone le quali drenano le limitate possibilità di investimento, anche in termini di industrie che spostano i loro stabilimenti dai grossi centri per ricollocarli in periferia. Queste potrebbero, infatti, rivolgere la loro attenzione ad alcune zone in crisi, ma di fatto le escludono perché si trovano al di fuori di qualunque copertura.

DIEGO NOVELLI. Ringrazio il ministro per la sua relazione, anche se la considero molto parziale. Lei ieri, signor ministro, è stato a Torino e mi risulta che abbia svolto un intervento più ampio di quello reso oggi in questa Commissione. Leggo un resoconto pubblicato nella pagina torinese de *la Repubblica*, tralasciando il titolo sicuramente forzato « Comino contro la CEE », che fa parte della cultura giornalistica de *la Repubblica*...

DOMENICO COMINO, *Ministro per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea*. Grazie anche alla scuola di Novelli.

DIEGO NOVELLI. Ma io sono un giornalista corretto, ministro Comino.

Tralascio il fascino che lei ha sprigionato sulla presidente del consiglio regionale e tralascio anche il moscato di Asti, per venire invece alle questioni che avrei desiderato ascoltare nella sua esposizione di oggi. Leggo quanto è citato tra virgolette: « Rischiamo di perdere per il periodo 1988-1993 fondi strutturali per 7.500 miliardi », e non solo, « sui fondi precedenti al 1988 l'Italia ha un credito di ben 1.300 miliardi ». Vorremmo, allora, saperne di più, innanzitutto sulle cause che hanno determinato questo fenomeno e poi sulla politica che il Governo intende attuare a questo proposito, correlandosi ovviamente con le regioni, che sono direttamente interessate.

Un'altra questione è già stata sollevata dal collega Mattina, il quale ha citato un articolo del ministro Martino. Lei ieri a Torino è stato molto esplicito in proposito (non capisco, allora, perché a Torino si usi un linguaggio ed a Roma un altro) ed ha parlato di « perenne conflittualità con le attribuzioni del Ministero degli esteri », dichiarando « voglio che il Governo chiarisca se l'Europa è un affare internazionale oppure interno ». Credo si tratti di un argomento che deve essere discusso e chiarito in questa Commissione.

Vi è poi la questione dei commissari da nominare, già sollevata da altri, nonché la questione relativa al primo commissario, ossia alla sostituzione di Delors. Quali intenzioni ha l'Italia in proposito? Affermo senza polemiche — perché ritengo non sia questa la sede opportuna — di essere abbastanza preoccupato per l'orientamento che questa maggioranza esprime circa la considerazione del Parlamento. Vi è stato qualche grillo parlante, o ex suonatore di piffero alla corte di Craxi (parlo dello storico, o presunto tale, Giordano Bruni Guerri), che l'altro ieri su *il Giornale* ha liquidato il Parlamento dicendo che ormai con le nuove tecnologie tale organo

rappresenta uno strumento superato: ci sono il video, il fax, il clip e così via, per cui il Parlamento è un oggetto di antiquariato.

È preoccupante l'idea che il Parlamento non abbia potuto ancora discutere il programma di Governo. Durante la campagna elettorale le diverse componenti della maggioranza hanno presentato i rispettivi programmi, alcuni addirittura contrastanti tra di loro. Il programma della lega-nord in alcune parti contrasta nettamente con quello presentato da alleanza nazionale. Purtroppo, come dicevo, il Parlamento ancora non è stato messo nelle condizioni di pronunciarsi sul programma di Governo; dopo di che la maggioranza, se lo riterrà, potrà anche ignorare gli orientamenti emersi.

Alla vigilia del Consiglio europeo di Corfù e del Vertice dei G-7 a Napoli il nostro gruppo aveva presentato una mozione alla quale il Governo aveva il dovere di rispondere di fronte alla Commissione esteri ed alla Commissione speciale per le politiche comunitarie.

Si parla della modifica del trattato di Maastricht, ma a noi non pare che di ciò si sia ancora discusso in Parlamento; l'Italia, tra i tanti difetti aveva almeno il pregio di essere considerata tra i paesi a maggior vocazione europea. Non dimentichiamo che nel nostro paese è stato indetto un referendum per l'elezione diretta dei rappresentanti al Parlamento europeo.

Da alcuni segnali sembrerebbe che il nuovo Governo e la nuova maggioranza avrebbero delle valutazioni diverse rispetto al passato in ordine alla collocazione dell'Italia nel contesto europeo. Dovete dirci quali sono le vostre idee in proposito, dopo di che evidentemente accetteremo le decisioni della maggioranza. Chiediamo soltanto di discutere su questi argomenti!

Il nuovo Parlamento si è ormai insediato da alcuni mesi e non sappiamo ancora cosa intende fare il Governo in ordine ai decreti-legge che il precedente esecutivo ha lasciato in eredità. Mi chiedo quando cominceremo a lavorare su elementi certi, su un programma di Governo e non sul progresso della precedente ge-

stione. Siamo ormai giunti alla metà dei fatidici 100 giorni di vita del Governo!

Chiediamo al ministro Comino di sottolineare in sede di Consiglio dei ministri e di rappresentare al ministro dei rapporti con il Parlamento la necessità di giungere al più presto ad una seduta di Assemblea (non di Commissione) per discutere dei problemi concernenti la politica comunitaria. Non dimentichiamo che ci troviamo ormai prossimi a scadenze molto importanti e il ruolo dell'Italia non può essere secondario in una vicenda di tale rilevanza.

Il ministro Comino all'inizio del suo intervento parlando della nostra Commissione l'ha definita la « XIV » Commissione. La nostra è una Commissione speciale, anche se purtroppo per troppo tempo è stata considerata di serie B. Ritengo che la nostra sia una delle Commissioni più importanti del Parlamento, se crediamo alla politica europea. Molto spesso i suoi predecessori, ministro Comino, si sono lamentati della scarsità delle strutture a loro disposizione. Se è vero, come è vero, che il Presidente del Consiglio vuole ridurre il numero degli addetti alla Presidenza del Consiglio (giunti ormai alla soglia delle 5 mila unità quando ai tempi di De Gasperi erano circa 200), ebbene si faccia assegnare un centinaio di funzionari!

NICOLA TRAPANI. Pur essendo un convinto sostenitore della Comunità economica europea ritengo sia giunto il momento di essere un po' freddi nei confronti di questa istituzione. Per quanto riguarda i settori che mi sono più congeniali (quello agricolo e quello vitivinicolo), non credo che il nostro paese in passato sia stato trattato bene dalla Comunità; anzi, sostengo che sia stato trattato in maniera vergognosa.

VINCENZO MATTINA. È stato mal rappresentato!

NICOLA TRAPANI. Provengo da una regione a statuto speciale e sono convinto dell'impossibilità di svolgere una politica regionale al di fuori dell'indirizzo nazio-

nale, così come sono fermamente convinto che il nostro paese non possa portare avanti una propria politica se non collegata agli indirizzi comunitari.

Il ministro Comino sa bene che uno dei settori portanti dell'economia italiana è rappresentato dall'agricoltura ed in particolare dal settore vitivinicolo. Faccio parte della Commissione agricoltura e nonostante le molte idee che ho, sono convinto che queste si vanificano nel momento in cui non si riesce ad eliminare la pratica dello zuccheraggio, che ci penalizza fortemente avvantaggiando determinati paesi in maniera esorbitante al punto che il nostro non è più competitivo sul mercato.

Alcune situazioni che oggi ci troviamo ad affrontare hanno origini lontane, mentre altre — come sottolineavano giustamente alcuni colleghi — sono strettamente collegate alla mancata rappresentanza del nostro paese nelle sedi europee e allo scarso collegamento tra il Parlamento nazionale e quello europeo. In occasione di una visita a Bruxelles di una Commissione della quale facevo parte, nonostante fossero in discussione leggi estremamente importanti per l'Italia, ho potuto constatare che i nostri parlamentari non ne erano adeguatamente informati e non sapevano quale indirizzo seguire nelle sedi opportune.

Ritengo, allora, che sia fondamentale organizzarsi meglio, in modo da avere una presenza costante e ben informata, allo scopo di assumere decisioni in linea con gli indirizzi del nostro Governo. Ritengo altresì importante, oltre ad avere rappresentanze di questo tipo, stendere un programma di base sulle linee che dobbiamo portare avanti e credo che un dibattito democratico con il ministro degli esteri sia di fondamentale importanza.

Mi domando in che modo cercheremo di difendere le nostre produzioni agricole, data la tendenza alla liberalizzazione dei mercati. Vi è infatti l'intenzione di eliminare per i paesi del nord Europa la possibilità di utilizzare il saccarosio, evitando così le eccedenze produttive (dispongo di uno studio che spiega come sia possibile eliminare tali eccedenze), ma poi vediamo

arrivare dai paesi extracomunitari — come si è verificato in passato — del vino che viene importato in Italia, con forti utili da parte di alcuni gruppi di potere che lo acquistano a prezzi bassissimi. Oltre a tali gruppi, anche altri si avvantaggiano di questa situazione, perché quei paesi in genere non pagano in moneta, ma mediante importazione di prodotti industriali, per cui spesso nella nostra politica economica uno dei settori portanti, quello agricolo, è stato penalizzato a vantaggio di altri. Ritengo, quindi, signor ministro, che i rapporti con l'Unione europea siano di fondamentale importanza per stabilire le linee programmatiche da seguire.

GIOVANNI DI STASI. Intervengo telegraficamente, signor ministro, per ribadire un concetto peraltro già espresso. Sono consapevole del fatto che questo momento di grande cambiamento deve trovarci aperti alle novità, ed io lo sono, ma vi è qualcosa di vecchio cui sono profondamente legato, ossia la speranza che il processo di costruzione della Comunità europea vada avanti. Non vogliamo rinunciare a questa speranza, vogliamo sapere con chiarezza se il Governo ed in particolare il ministro Comino siano impegnati nel farlo avanzare o se, invece, lo ostacolano. Davvero vorremmo avere quest'informazione di prima mano, perché la riteniamo il punto cardine del presente incontro. Le chiedo quindi di esporci con molta sintesi e molta chiarezza questo punto, perché io vorrei comprenderlo fino in fondo, sperando che la sua risposta sia positiva.

Vi è poi un'altra questione che vorrei sollevare. Si è parlato anche in questa sede di aree omogenee, all'interno di singole regioni, che presentano particolari difficoltà rispetto al resto del territorio regionale. Dobbiamo allora fare una riflessione definitiva su questo punto: non tutti gli interventi che devono essere svolti in termini di riequilibrio competono allo Stato o alla Comunità europea, alcuni adempimenti spettano alle regioni e se queste non sono in grado di garantire un equilibrio sociale ed economico al loro interno è ora

che prendano i necessari provvedimenti. Abbiamo infatti bisogno di passare ad una fase in cui le regioni abbiano maggiori responsabilità, non il contrario! In proposito voglio dichiarare che è stata estremamente salutare la fine dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, perché aveva un taglio assistenzialistico che doveva cessare; tuttavia, vedo con preoccupazione che non vengono apprestati altri strumenti più adeguati ed oggi l'unico elemento — anche a livello di speranza e di incoraggiamento — che dà a chi vive nel Mezzogiorno la possibilità di ricorrere a mezzi di sostegno è rappresentato proprio dagli interventi della Comunità europea. Anche da questo punto di vista, quindi, ci interessa conoscere l'atteggiamento del Governo rispetto al processo di costruzione dell'unità europea, per sapere come concretamente valutare l'impatto del quadro comunitario di sostegno che si sta preparando per gli anni 1994-1999.

NEDO BARZANTI. Signor ministro, la ringrazio per la sua introduzione e le faccio molti auguri per il suo lavoro.

Credo, colleghi, che dobbiamo riuscire a definire meglio — ed è una prima questione che pongo al ministro — il ruolo di questa importante Commissione parlamentare, auspicando che non abbia soltanto una funzione di recepimento burocratico degli atti della Comunità europea e di coordinamento tra le varie competenze dei ministeri, ma che possa svolgere un ruolo propositivo ed attivo sul piano istituzionale, ponendo anche in evidenza talune storture che avvertiamo nell'emanazione degli stessi atti della Comunità europea.

Se non ho compreso male, signor ministro, lei non nutre dubbi sull'opportunità di procedere all'integrazione europea, obiettivo per il quale credo abbiamo lavorato in modo sufficientemente unitario. Mi sembra di comprendere, invece, che vengano posti in discussione taluni aspetti degli accordi di Maastricht (oltre, lo capisco, ad un discorso di carattere più generale), nonché alcune questioni relative al tema della cosiddetta riforma agricola comunitaria. Come ricorderà, signor mini-

stro, il nostro piccolo gruppo parlamentare fu contrario sia al meccanismo degli accordi di Maastricht sia alla politica agricola comune, di conseguenza non mi meravigliano affatto le dichiarazioni del ministro degli esteri Martino, né le considerazioni che lei ha fatto a Torino. Vi è, cioè, l'esigenza di recuperare, in alcuni settori economici, una sorta di ruolo e di dignità nazionale nei confronti del disegno europeo e della politica comune europea: mi sembra oggi una necessità impellente che è di fronte a tutti noi. Semmai, è necessario verificare in che modo si passi dalle enunciazioni ai fatti concreti. Io avevo letto, infatti, un'analogia dichiarazione fatta dal ministro Martino alla vigilia del Consiglio europeo di Corfù, con la quale annunciava che avrebbe partecipato a quel consesso per sollevare una questione decisiva per l'economia del nostro paese, ossia quella relativa al trattamento che ci è stato riservato in merito alle quote del latte. Ebbene, non conosciamo i risultati di quell'azione compiuta — o non compiuta — dal ministro al Consiglio europeo di Corfù, perché proprio in questi giorni stiamo discutendo, presso un'altra Commissione, il solito argomento, ossia la possibile attribuzione di 200 o 300 mila tonnellate di latte in più. Guardate, colleghi, che l'interesse per questo problema non è dettato da particolarismo o corporativismo. Qui siamo di fronte ad un dato preciso, come il ministro sa, per aver fatto parte della Commissione agricoltura della Camera, nella precedente legislatura: noi consumiamo oltre diciotto milioni di tonnellate di latte, ma ce ne vengono attribuiti forse nove milioni. Dobbiamo quindi distruggere una parte rilevante del frutto del nostro patrimonio zootecnico, ossia ammazzare subito 400 o 500 mila capi di bestiame da latte (e sarà un colpo drammatico per la nostra economia), per importare latte da paesi ampiamente eccedentari, come l'Olanda, la Germania e la Francia, peraltro autorizzati ad essere eccedentari dalla Comunità europea. Resto di questo avviso, nonostante il parere del collega più esperto di me, per quanto riguarda la qualità, per

non parlare dell'esborso di valuta pregiata che il nostro paese è costretto a subire.

Avendo ascoltato quella sorta di proclama del ministro Martino, mi chiedo che fine abbiano fatto le sue intenzioni al Consiglio europeo di Corfù. In tema di vitivinicoltura siamo di fronte ad un altro provvedimento (mi auguro che non venga portato avanti) che potrebbe dare un ulteriore colpo in termini produttivi, occupazionali e di tenuta del territorio.

Non sono meravigliato, collega Mattina, delle valutazioni critiche espresse nei confronti di un certo tipo di politica, purché partano da un elemento ragionevole e giusto; si tratta di vedere in che misura poi dalle valutazioni critiche si parte per trasformarle in atti legislativi da parte del Governo e in valutazioni da portare in sede di Comunità economica europea. È vero che il nostro paese è stato mal rappresentato, ma è altrettanto vero che è possibile fare qualcosa per incidere di più nell'ambito della politica comunitaria.

VINCENZO MATTINA. Indubbiamente.

NEDO BARZANTI. Non vorrei che il nostro paese dipendesse completamente, come è avvenuto fino da oggi, dalle politiche portate avanti dagli altri partners europei più forti che impongono le loro scelte. Ormai siamo al tracollo della nostra agricoltura, alla soglia del non ritorno, ed il nostro paese rischia di diventare consumatore passivo delle eccedenze produttive scadenti provenienti dagli altri Stati della CEE. Questa è la realtà! È necessario, quindi, recuperare lo spazio per un mercato dei nostri prodotti tipici puntando sulla qualità!

Se gli accenni svolti dal ministro andassero in questa direzione credo che dovremmo considerarli con molta attenzione e con molto interesse, ma per far questo è necessario saperne di più in ordine all'intera politica agricola comune. Si deve discuterla tutta? In parte? Confrontarci nuovamente con i partners europei su taluni aspetti della politica comune? Io ne ho citati soltanto due (il vino ed il latte), ma il discorso potrebbe allargarsi ai ce-

reali, al settore ortofrutticolo e in generale a tutta l'agricoltura e all'incidenza che oggi hanno sempre di più nel nostro mercato i prodotti alimentari provenienti dagli altri paesi. Si sta modificando il nostro modo di vivere, ci stiamo abituando a consumare alimenti estranei alla nostra tradizione. Tutto ciò deve fortemente preoccuparci!

Se gli indirizzi espressi dal ministro vanno in questa direzione per quanto mi riguarda non ho alcuna pregiudiziale da esprimere dal punto di vista ideologico nei confronti di un Governo sul quale evidentemente in altra sede manifesteremo i nostri giudizi. Nei fatti concreti il Governo dovrà rendere visibili le sue affermazioni con la volontà di operare e di incidere concretamente nella realtà della situazione in cui versa il nostro paese. A questo proposito una discussione più ampia in Assemblea in tema di rapporti con la CEE potrebbe rappresentare un'occasione importante anche per conoscere meglio la strategia complessiva del Governo sulle singole questioni sollevate.

BENITO PAOLONE. Grazie alla mia attività svolta in un'assemblea regionale (quella siciliana) ho fatto un'esperienza sconvolgente; ho vissuto sempre questa vicenda su una posizione contrapposta alle linee governative. Attualmente (appartengo al gruppo di alleanza nazionale) sostengo un Governo che in questa sede ci ha rappresentato i problemi che ora sono sul tappeto. Pur militando in una diversa parte politica — lontanissima dalla mia — posso dire di condividere l'intervento svolto dal collega che mi ha preceduto. L'esperienza sconvolgente, di cui parlavo prima, è conseguente al modo di operare della nostra rappresentanza governativa, la quale non ha saputo tener conto, nell'ambito europeo, delle situazioni estremamente gravi in cui versavano le aree depresse del Mezzogiorno d'Italia.

Come è stato detto siamo alla vigilia della revisione del trattato di Maastricht e della politica comune per quanto riguarda l'agricoltura che, non dimentichiamo, rappresenta per il nostro Mezzogiorno uno

degli elementi fondamentali della propria esistenza. Poco fa qualche collega ha ricordato la pratica dello zuccheraggio nel campo vitivinicolo e la situazione in cui versano i nostri produttori di latte, ma io credo si debba anche sottolineare la gravità in cui versa il settore agrumicolo.

Credo sia giusto che questi problemi vengano affrontati in sede parlamentare anche per non consentire all'onorevole Novelli, all'onorevole Mattina e ad altri colleghi, di parlare di responsabilità del Presidente del Consiglio, Berlusconi e del suo Governo in ordine alla drammatica situazione in cui si trova il nostro paese.

DIEGO NOVELLI. Onorevole Paolone, non può attribuirmi affermazioni che non ho fatto!

BENITO PAOLONE. In politica alla fine conta ciò che si cerca di far aleggiare nel momento in cui si parla.

DIEGO NOVELLI. Evidentemente l'onorevole Paolone era distratto.

BENITO PAOLONE. Io credo che il Governo si sia presentato puntualmente; da 40 giorni sta discutendo seriamente di alcuni problemi concernenti i decreti-legge che il precedente Governo ha lasciato in eredità al nuovo, i cui effetti rappresentano ormai diritti quesiti. Si tratta di un aspetto molto delicato del quale stiamo soffrendo in attesa di poter delineare le linee di una politica economico-finanziaria con la presentazione della legge comunitaria per il 1994.

Abbiamo altresì la necessità di assumere una posizione responsabile per meglio difendere i prodotti vitali del nostro paese! Vi parlo in qualità di rappresentante di una regione in cui l'agrumicoltura è considerata una condizione essenziale per l'economia dell'isola. Ebbene, non è pensabile che nel Mercato comune europeo possano arrivare arance dal Marocco, dalla Turchia, dove i costi del lavoro sono ridotti del 20-30 per cento rispetto a quelli sostenuti nel nostro paese e che gli agrumi vengano acquistati attraverso la Spagna ed

immessi nel Mercato europeo distruggendo in questo modo l'agrumicoltura siciliana. È una situazione drammatica che voi dovette conoscere!

È giusto che l'Europa si occupi di settori nei quali il nostro paese non è in grado di ben figurare, ma è altrettanto giusto che l'Europa si impegni affinché situazioni del genere non si verificano più anche nel campo lattiero-caseario. Così come è giusto che in sede europea finalmente il Governo difenda i nostri interessi nazionali.

Non si tratta di aspetti stupidi e contrapposti, quasi come se non esistesse più il discorso europeo. Esiste, in parallelo, l'azione federalista, ma io sono fortemente autonomista, a causa delle realtà che ho visto in Sicilia e che rappresentano aspetti fondamentali, rispetto alle posizioni sbagliate del Governo centrale in merito ai problemi del meridione e delle isole.

Vi sono gravissime responsabilità e quindi è giusto che vi sia una responsabile capacità di autonomia, nell'ambito di una linea di coordinamento. Deve allora emergere, dal nuovo Governo, una posizione di forte difesa, in seno all'Europa, dei prodotti fondamentali della nostra economia. Se si toglie questo, alle regioni meridionali e depresse, cosa si dà loro in cambio, nell'immediato? Tali produzioni rappresentano il loro ossigeno, le condizioni vitali! Allora il Governo deve dirci se intende assumere o meno provvedimenti come quelli di cui ho parlato, perché se dovesse tradire l'impostazione che ho indicato indubbiamente verrebbe meno alle ragioni stesse per cui si è battuta la gente che lo sostiene. Questa è la verità, fuori da ogni polemica; e poiché tale volontà è forte, signor ministro, nell'animo di coloro che compongono le forze che sorreggono il Governo, ci aspettiamo sul serio che in un'azione di coordinamento tra i vari ministeri — il suo, quello degli esteri e quello dell'agricoltura — si possa avere una chiara presa di posizione, in un confronto in Parlamento, che sia avvertita da tutto il paese e, soprattutto, dal meridione, dove esistono le vere aree depresse. Non vorrei che per cercare altri temi, che possono

trovare difesa in una situazione di equilibrio che già esiste altrove, finissimo per mortificare le realtà del sud. Ecco perché dico che, al di là delle polemiche e delle differenze politiche e culturali, in questo momento è necessario sul serio tener conto che, indipendentemente da chi governa, esistono problemi drammatici, onorevole Novelli. Dobbiamo compiere un grande sforzo per mettere in piedi, se ci riusciamo, questo paese, per poi vedere come è possibile realizzare al meglio il prodotto di rigenerazione della nazione, per cui la prima condizione è il rispetto della dignità nazionale, nella quale si riscontra la dignità di intere popolazioni che vivono del prodotto del loro lavoro, che vedono mortificato dalla politica europea.

Tutto questo deve farci capire perché alcune provvidenze non arrivano, dove sono i nodi, quali sono gli strumenti e le responsabilità, in sede regionale, ministeriale ed europea, affinché sia possibile rimuoverli. Su questi temi abbiamo bisogno di ricevere relazioni puntuali; altrimenti, signor ministro, se non vengo messo in condizione di capire, che voto volete che esprima in Parlamento? Ho vissuto sul posto le realtà di cui parlo, vedendo la gente, disperata, distruggere il prodotto di una vita di lavoro. In questo caso non c'è niente da fare: il prodotto dell'agricoltura si vede dopo e, quando si è lavorato, se non si vede niente si muore. È comodo, allora, rappresentare l'amarrezza della gente di quelle regioni nei termini in cui la si rappresenta.

Ecco perché, signor ministro, il suo dipartimento è molto importante e deve intervenire davvero nel cuore di una vicenda che deve essere risolta, perché se non si troverà soluzione al problema delle aree depresse penso che il nostro paese non potrà più trovare un equilibrio. Allora, senza polemiche e senza scempiaggini, dobbiamo avere i tempi per mettere in campo una soluzione, che deve essere individuata nel migliore dei modi, da tutti noi, a prescindere dalle differenze, altrimenti ci troveremo tutti in ginocchio, e questo non è auspicabile, onorevole Novelli! Ecco perché sono molto attento alle

posizioni che, a tutti i livelli, vengono espresse dal Governo che sostengo. Sentirei, infatti, di tradire me stesso e la mia coscienza se incoerentemente, per ragioni di bandiera, non tenessi conto delle cose per le quali ho combattuto per decenni, purtroppo con scarsi risultati, per l'incomprensione degli altri.

Il Governo ci rappresenta tutti e, con sensibilità, deve ascoltare le cose che tutti diciamo, ma noi dobbiamo dargli la possibilità di agire correttamente, altrimenti finiamo solo per alimentare feroci polemiche che non hanno ragione di esistere, perché penso che questo Governo non ci sarebbe più, se venisse meno alle posizioni che ho auspicato. Lo dico perché ho ritenuto di cogliere alcuni aspetti di critica. Anch'io sono in attesa che si discutano urgentemente in Parlamento il programma economico-finanziario, la politica comunitaria e quant'altro, ma mi si obbliga di giorno in giorno ad affrontare problemi devastanti sul piano della situazione del bilancio: mi riferisco ai decreti-legge che sono da tempo all'esame della Camera, situazione dalla quale non riusciamo a venir fuori, malgrado lo sforzo e la disponibilità di tutti.

PRESIDENTE. Devo dire a difesa dell'onorevole Novelli — il quale, tuttavia, non ne ha bisogno — che l'intervento da lui svolto non mi sembrava poi così feroce.

VINCENZO MATTINA. Vorrei consigliare a qualche collega di leggere un libro che alcuni anni fa è stato scritto dal ministro Martino: ebbene, se passa quella linea, non una delle aziende italiane per le quali è così giustamente preoccupato l'onorevole Paolone resterà in vita, ma non per la Comunità europea, bensì perché Martino sostiene una linea che è totalmente contraria, anche in politica agricola, a quella del ministro Comino, in relazione al rapporto che deve esserci tra politica interna e politica estera, all'opportunità o meno del controllo sui mercati, e così via. Vorrei fosse chiaro, allora, che quando alcuni di noi sollevano dei problemi non lo fanno solo per muovere critiche, ma per invitare tutti i colleghi a stare attenti...

BENITO PAOLONE. Nei libri si scrivono tante cose, la politica è qualcosa di diverso.

PRESIDENTE. Invito i colleghi a cessare questo dialogo.

VINCENZO MATTINA. Ne parleremo in altra sede.

PRESIDENTE. Il modo in cui il ministro è stato ricevuto dalla nostra Commissione credo dimostri la nostra attenzione estrema verso i problemi dell'Europa e ritengo altresì indichi come il suo dipartimento e questa Commissione non possano essere assolutamente lasciati da parte, come mi sembra sia stato sostenuto dai colleghi intervenuti e dal ministro nella sua introduzione.

Do senz'altro la parola al ministro Comino.

DOMENICO COMINO, *Ministro per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea*. Desidero premettere che se fossi in grado di rispondere globalmente a tutti i quesiti che oggi mi sono stati posti probabilmente sarei stato destinato ad un altro incarico. Ritengo quindi che molti degli interrogativi che mi sono stati rivolti oggi dovrebbero essere più correttamente posti ai miei colleghi competenti per le specifiche materie: ho cercato infatti di spiegare quali siano le competenze ed il ruolo istituzionale del mio dipartimento. Comunque, ben vengano queste sollecitazioni, perché mi confermano la valenza politica di tale dipartimento: e mi creda, onorevole Novelli, quando ho parlato di XIV Commissione, tra virgolette, non l'ho fatto per sminuire la funzione della Commissione per le politiche comunitarie, ma per valorizzarla, tant'è vero che ho cercato di mettere in rilievo la differenza istituzionale che c'è tra questo e l'altro ramo del Parlamento. Voglio osservare, però, che una modifica regolarmente in entrambe le Camere può benissimo muovere da un'iniziativa dei gruppi.

DIEGO NOVELLI. Facciamola, però, signor ministro, sono cinque anni che ne parliamo: io ho piena fiducia in lei, provvediamo subito!

DOMENICO COMINO, *Ministro per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea*. Ricopro la carica di ministro soltanto da cinquanta giorni e penso di aver dimostrato come la posizione assunta dal mio dipartimento, anche all'interno del Governo, al di là di ogni tentativo di strumentalizzare la polemica attraverso i mezzi di informazione, sia quella di giungere a chiarire se si riconosca o meno una convenienza politica nell'adesione all'Unione europea. Ho cercato di porre in questi termini il dibattito sia all'interno del Consiglio dei ministri sia tramite le dichiarazioni (riportate a spezzoni da alcuni giornalisti) che ho reso ieri a Torino in occasione del convegno con la Consulta europea. Ho risposto perché, a margine di quell'incontro, mi sono state poste domande specifiche, ma io non intendo entrare in polemica né con il ministro degli affari esteri né con quelli delle risorse agricole e del bilancio.

Mi propongo di operare nei limiti della delega conferitami dal Presidente del Consiglio cercando di approfondire tutte le energie possibili affinché questo processo di integrazione europea possa verificarsi, fermo restando il fatto che ho accettato una eredità ministeriale senza beneficio di inventario. Si parla del ruolo propositivo italiano a livello europeo; tuttavia, se devo gestire il dipartimento con il 65 per cento del personale soltanto per far fronte al contenzioso che ci deriva dal non aver applicato provvedimenti normativi, per i ricorsi presentati dalle imprese alla Corte di giustizia, allora è bene che ognuno si assuma le proprie responsabilità.

Credo che la convinzione federalista non sia disattesa dal Governo al di là di esternazioni e di dichiarazioni, anche perché il percorso di integrazione è già tracciato nell'articolo 3 del trattato. Ci dobbiamo domandare, onorevole Mattina, se l'obiettivo federalista, previsto dall'articolo 3 del trattato, sia compatibile con le

funzioni istituzionali degli organismi dell'Unione europea. Mentre da un lato si afferma il principio di sussidiarietà, dall'altro continua ad avere un peso preponderante la Commissione (organo tecnico, non dimentichiamolo, previsto dal trattato di Roma del 1957) che informa, direi indirizza, in modo iperburocratico l'attività del Consiglio.

L'onorevole Mattina ha ricordato di essere stato parlamentare europeo, ebbene, mi pare che un'azione propositiva di questo tipo possa e debba avvenire proprio da quella sede in cui l'Italia è rappresentata.

VINCENZO MATTINA. Non c'è dubbio!

DOMENICO COMINO *Ministro per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea*. Aggiungo, degnamente rappresentata.

L'onorevole Mattina ha inoltre posto la questione della nomina dei due commissari. Io subordinerei (è stata questa la mia posizione in sede del Consiglio dei Ministri, ma il vertice dei G-7 di Napoli, il Consiglio europeo di Corfù e impegni vari hanno impedito un approfondimento collegiale del problema, che sicuramente sarà affrontato in sede di Consiglio dei Ministri di domani), la nomina dei commissari a quella del presidente della Commissione, ponendo attenzione al dopo-Delors.

Stranamente si avanza una candidatura italiana per voce non italiana. Al riguardo ho chiesto al Presidente del Consiglio che vi fosse una indicazione collegiale chiara sulla candidatura eventualmente proposta dal nostro paese, ammesso che ci sia una strada italiana alla presidenza della Commissione e che questa scaturisca da una decisione unanime del Consiglio dei Ministri. Il nostro paese ha sempre avuto due commissari perché questa è la quota che gli compete nell'ambito della Commissione; il problema, a parer mio non è tanto quello di indicare due nomi che siano di gradimento l'uno della maggioranza l'altro dell'opposizione, o entrambi della maggioranza, o entrambi dell'opposizione. L'im-

portante è discutere quali deleghe all'interno della Commissione debbano andare all'Italia.

Giustamente sono state rilevate alcune mancanze in materia di politica agricola comune che, indubbiamente, segna il passo in quanto l'integrazione al prezzo si trasforma in integrazione al reddito. Al riguardo, gli aiuti ai seminativi rappresentano un chiarissimo esempio di rendita economica di posizione, che nulla ha a che vedere con la capacità imprenditoriale, destinata a scomparire nell'ottica delle imposizioni che dapprima il GATT e successivamente il WTO imporranno, condizionando la linea di politica agricola dell'Unione europea.

Alcuni colleghi hanno sostenuto la necessità di difendere le produzioni nazionali. Il mio intervento di alcuni giorni or sono sul problema del moscato, se vogliamo marginale, in realtà sottintende la mancata attuazione di regole comuni nel campo della concorrenza. Pertanto, non è marginale, collega Novelli, difendere un prodotto di quel genere perché molto probabilmente la prossima volta toccherà agli agrumi, al vino, all'olio di oliva e via discorrendo.

Il dramma è che abbiamo un'agricoltura strutturalmente debole che dovrà cercare margini di valore aggiunto e quindi redditività al di fuori del momento esclusivamente produttivo. In questo senso non criticiamo la politica agricola comune perché tutti indistintamente dobbiamo ammettere che l'aver fatto parte della Comunità economica europea prima e all'Unione europea dal 1993 ha sicuramente avvantaggiato la nostra agricoltura.

Dobbiamo invece ricrederci su quella parte di politica agricola nazionale che non ha funzionato negli anni passati: l'esperienza cooperativa, quella dell'associazionismo. Il nostro è l'unico paese che non ha visto nascere le associazioni dei produttori come elementi-guida delle attività produttive. Vi è un settore inesplorato quale quello dell'agricoltura biologica in ordine al quale non abbiamo ancora recepito il regolamento previsto per quel particolare settore in grado di trasferire pro-

duzioni che non hanno mercato verso produzioni che hanno un potenziale mercato. Naturalmente il tutto accompagnato da una giusta informazione nei confronti dei consumatori e ad una promozione commerciale. Non è il caso di fare il processo alle intenzioni; evidentemente iniziative di questo tipo verranno prese anche se non dobbiamo dimenticare che abbiamo da scontare anni e anni di inadempienze.

Al collega Barzanti vorrei dire che quello concernente le quote di latte non è un problema che riguardava il Consiglio europeo di Corfù, ma un problema nato nel nostro paese nel 1983 quando, noi inadempienti, attraverso il bacino unico nazionale, abbiamo dichiarato alla Commissione produzioni non rispondenti al vero ed oggi stiamo pagando lo scotto con una misura che equivale ad un contingentamento della produzione nazionale. Lo stesso discorso si può fare per il vino, ma anche a questo proposito il problema non è quello dello zuccheraggio, che pure rappresenta un dibattito attuale. Il problema è vedere quanto abbiamo rispettato il divieto di messa a dimora di nuove produzioni e quanto abbiamo fatto ricorso a quegli strumenti che già esistevano prima dell'istituzione dell'organizzazione comune nel mercato dei vini in ordine alla denominazione di origine controllata. L'Italia è il paese che nel settore viticolo, rispetto ai paesi comunitari sia a tradizione viticola sia a tradizione non viticola, utilizza in misura inferiore la denominazione di origine controllata e la denominazione di origine controllata garantita. Allora ci viene imposta la distruzione del prodotto, si parla di semplificazione delle zone viticole con la riduzione da cinque a due, e via dicendo.

Si tratta, insomma, di interrogativi importanti, che a mio avviso non saranno risolti nel semestre di presidenza tedesca, perché il problema sarà affrontato quasi certamente nel periodo di presidenza francese, molto più sensibile nei confronti di problematiche di questo tipo. Altrettanto avverrà per le produzioni tipicamente mediterranee.

Vi è poi stato un riferimento alla ridefinizione delle zone territoriali di intervento. Si tratta di una questione giusta. Intanto, è positivo il principio che i tre fondi (ossia, il fondo europeo di sviluppo regionale, il Feoga orientamento ed il fondo europeo sociale) siano coordinati per realizzare gli investimenti volti all'attuazione degli obiettivi 1 - zone in ritardo di sviluppo -, 2 - zone a declino industriale - 5-b - aree suscettibili di sviluppo rurale -; teniamo però presente che gli obiettivi comunitari ed i fondi ad essi destinati non sono sovrapponibili. Pertanto, sarà molto difficile che si addivenga, anche per il prossimo quadro comunitario di sostegno (sessennio 1994-1999), ad una ridefinizione. Certo, possiamo chiedere che si intervenga in questo senso ed in tale direzione mi sono attivato, ma non compete a me, bensì al ministro del bilancio, proporre una modifica. Ho quindi suggerito una rivisitazione ed un coordinamento più efficace tra dipartimento per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea e ministeri del bilancio, dell'industria e dei lavori pubblici, affinché nella Commissione vi sia una posizione unica.

Non ho dichiarato - desidero sia chiaro - che rischiamo di perdere 7.500 miliardi, tale concetto è stato frainteso dal giornalista, che probabilmente ha avuto la notizia da un altro (succede anche questo); noi non perdiamo quei soldi, perché non li abbiamo mai chiesti, ma la responsabilità non appartiene né a questo né ai governi precedenti, perché, come tutti i commissari fanno, le iniziative in proposito sono demandate alle regioni, le quali devono presentare i programmi alla Commissione, che li approva in funzione della rispondenza agli obiettivi. È un meccanismo estremamente semplice. Vero è, invece, che rischiamo di perdere i 1.300 miliardi per il Feoga orientamento precedente al 1988; ciò perché le regioni e, soprattutto, molti comuni interessati, non hanno provveduto in tempo utile alla rendicontazione dei finanziamenti utilizzati per il raggiungimento di quegli obiettivi. Abbiamo chiesto - l'ho fatto personalmente, in presenza del collega Pagliarini - al commissario Millan

di ottenere una proroga semestrale per consentire che sia compiuta tale rendicontazione, ai fini di ottenere l'ultima *tranche* di finanziamento che risale al periodo precedente al 1988. Qualcosa si potrà fare, in termini di rinegoziazione, per il periodo 1994-1999, ma io credo che il problema possa essere più efficacemente affrontato non in un dibattito tra me e questa Commissione, bensì all'interno dell'organo a ciò preposto, ossia la conferenza Stato-regioni. Allora le regioni avanzeranno le loro proposte, il Governo ne prenderà atto e si farà portatore di una posizione univoca per evitare che, all'ultimo momento, si decida in fretta e furia il trasferimento di 50 o 100 miliardi da una regione all'altra, nell'ottica del quadro comunitario di sostegno.

Certo, i problemi delle aree deindustrializzate o in crisi sono fortemente avvertiti, ma aggiungo che stiamo anche vivendo il dramma della montagna, come zona economicamente svantaggiata. Ritengo che l'onorevole Rosso — il quale, se non sbaglio, proviene dal Piemonte — sia a conoscenza del fatto che la provincia di Torino è stata inserita totalmente nell'obiettivo 2: ciò farà sì che nessun'altra area montana potrà ricevere una lira di finanziamento dai fondi strutturali, che pure interessano la provincia di Torino per almeno metà del suo territorio. Tuttavia, non mi sembra logico accusare di ciò un Governo che si è appena formato e che, invece, vuole vedere chiaro in questa situazione.

Sono senz'altro d'accordo sull'opportunità di un dibattito parlamentare e lo proporrò io stesso al Presidente del Consiglio. Rendiamoci conto, però, del fatto che dobbiamo recuperare credibilità a livello europeo, prima di tutto mettendoci al passo nell'adozione di tutte quelle misure che non sono mai state attuate, il che, ad esempio, per il latte ci comporterà una multa di 2.500 miliardi, e così via. Credo rientri nelle mie competenze innanzitutto il dovere di far avviare l'attività del comitato antifrodi comunitarie, previsto dalla legge, ma non operante. Anche qui dobbiamo mettere il dito sulla piaga: se la Comunità ci accusa di frodarla nella mi-

sura — tutta da verificare — del 56 per cento, nell'ambito del totale delle truffe, vuol dire che qualcosa di vero c'è.

VINCENZO MATTINA. Ma lo sa come vengono effettuati questi calcoli? Sulla base delle denunce dei singoli paesi. In Olanda non fanno i controlli, ecco perché risultano onestissimi, mentre in Italia qualche volta i controlli vengono effettuati!

DOMENICO COMINO, *Ministro per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea*. Certo, ma nel momento in cui verrà avviata l'attività di quel comitato che non ha mai operato, si farà una mappatura esatta della nostra posizione, se vogliamo, « truffaldina » nei confronti...

VINCENZO MATTINA. Ma ciò vale anche per gli altri: la cosa ridicola è che in alcuni paesi non costituisce neppure reato frodare la CEE, mentre in altri lo è, allora chi effettua i controlli risulta più imbroglione di chi non li effettua, e ci sono paesi nordici che i controlli non li fanno mai. Anche questo, quindi, è un problema di tutela del nostro paese, se mi consente.

DOMENICO COMINO, *Ministro per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea*. Nei prossimi mesi cercherò di attivare un osservatorio sul modo in cui vengono spesi i fondi che la Comunità, in regime di cofinanziamento, eroga allo Stato italiano. Anche in questo caso, infatti, mancano dati certi: non dimentichiamo che la *querelle* sulle quote del latte è nata proprio da una comunicazione sbagliata dell'ISTAT alla Commissione europea. Se, quindi, avremo un'informazione realistica e in tempi brevi, forse potremo anche valutare l'efficacia di certi interventi, per evitare quegli sprechi che ci vengono rimproverati.

Penso ci sia molto da fare; non mi sottraggo alle responsabilità che qualcuno ha voluto affidarmi e lo faccio serenamente, affrontando il dibattito: del resto dovete riconoscere che, a fronte di una richiesta pervenuta ai miei uffici solo ve-

nerdi scorso, sono venuto presso questa Commissione nel primo giorno di seduta.

Per quanto riguarda la questione sollevata dall'onorevole Evangelisti vorrei dire che non ho assolutamente avuto l'intenzione di farmi pubblicità; ho aderito, come privato cittadino, ad un'iniziativa che ritenevo utile e mi sono fatto talmente tanta pubblicità che, guarda caso, l'articolo su quell'episodio è stato pubblicato soltanto da *l'Unità*. Non ho mai rilasciato interviste e non ho mai partecipato a trasmissioni televisive; se un mio funzionario ha ritenuto che da ciò potessi avere un ritorno di immagine ha interpretato male. È assolutamente al di fuori dalle mie intenzioni qualunque tentativo di accreditare una certa immagine attraverso iniziative di questo genere. L'immagine un ministro se la costruisce lavorando coerentemente, onestamente, rispondendo puntualmente in Commissione, cercando di sollecitare il lavoro delle Camere, laddove questo vada a rilento, a cominciare dalla direttiva n. 391 del 1989 e da quelle ad essa colle-

gate, sulle quali sarete chiamati a pronunciare entro l'11 settembre di quest'anno.

FABIO EVANGELISTI. Il pistolotto finale lo riservi al suo funzionario!

DOMENICO COMINO, *Ministro per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea.* Ho già provveduto in questo senso, onorevole Evangelisti.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Comino per la puntuale relazione svolta in Commissione.

La seduta termina alle 18,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 14 luglio 1994.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO